

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIII n. 16

31 Ottobre 1997

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

L'AMERICANISMO e il CONCILIO: la «libertà religiosa» ovvero la libertà di religione

È questa la conferenza tenuta da sua ecc.za mons. Williamson nel corso del secondo convegno di "sì sì no no". Traduzione, sottotitoli e riduzione a cura della nostra redazione.

Un errore fratello del modernismo

Oggi due regni si fronteggiano: da una parte il regno di Cristo, la civiltà cristiana; dall'altra il regno di satana, la civiltà anticristiana, il nuovo ordine giudaico-massonico, chiamato «Nuovo Ordine Mondiale».

In questa odierna contrapposizione il Concilio Vaticano II ha avuto una parte decisiva. Al Concilio i due regni si levarono l'uno contro l'altro, e il povero Paolo VI si illuse che fossero venuti per intendersi. No. I principi dell'anticiviltà o, meglio, i suoi anti-principi sono stati accolti nella Chiesa con i risultati che tutti conosciamo: la rovina della Chiesa stessa.

Notate bene: da parte di satana non si tratta di una civiltà contraria, ma del contrario della civiltà; non di principi opposti, ma dell'opposto dei principi. Joseph de Maistre ha detto: «Di fronte alla Rivoluzione i Cristiani non devono fare la Contro-Rivoluzione, ma il contrario della Rivoluzione». Parole profonde. Se inizialmente satana oppone un falso principio ad uno vero, lo fa per arrivare alla distruzione di ogni principio, perché lì è il culmine della confusione.

Ed ecco la tesi di questa conferenza: nel cuore del Concilio Vaticano II non c'è un sistema contrario al cattolicesimo, ma la rottura di qualsivoglia sistema; non un pensiero op-

posto alla fede cattolica, ma la dissoluzione di ogni pensiero; insomma, il Vaticano II non fu un anti-Concilio, ma una conflagrazione: «*Si monumentum petis, circumspice*»: «Se vuoi la prova, guardati intorno».

Ora, questa conflagrazione, che è il vero spirito del Concilio, è nascosta in tre modi sotto la lettera o i documenti del Concilio: 1) questi documenti contengono nuove dottrine, accanto a molte verità antiche, inattaccabili; 2) le nuove dottrine sono spesso presentate in formule ambigue, che permettono ai cattolici conservatori di affermare che non ci sono problemi nei documenti stessi del Concilio, ma che i problemi nascono dal cosiddetto «post-Concilio»; 3) le novità, una volta liberate dai documenti, hanno una propria coerenza e quindi l'apparenza di un sistema, ma è la coerenza appunto di un'esplosione a catena.

Uno schema statico non può comprendere il moto dinamico di un'esplosione. Così noi crediamo che molte brave menti cattoliche sono troppo brave per capire il Vaticano II. Per esempio, il dilemma dei cosiddetti sedevacantisti («papi così liberali non possono essere veri papi») non è forse falso, perché questi papi non si rendono neanche conto della contraddizione che è nelle loro menti? Più che uno schema teologico, facciamo, perciò, un film storico per illustrare un errore fratello del neomodernismo del Vaticano II. Intendo dire: l'americanismo.

Distinzioni preliminari

Anche qui, dobbiamo distinguere

tra l'americanismo in senso stretto, divagazione particolare di certi cattolici americani alla fine del secolo scorso, condannata blandamente da Leone XIII nella enciclica *Testem benevolentiae* (1899), e l'americanismo in senso largo, cioè la nuova vita del Nuovo Mondo, precorritrice dell'attuale «Nuovo Ordine Mondiale». Questo americanismo in senso largo esplose già più di un secolo fa e fu solo «pizzicato» da Leone XIII. Da allora la sua nuvola a fungo non cessa di allargarsi sul mondo intero.

Ciò a cui ci interessiamo qui è l'americanismo in senso largo, perché,

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Un nuovo Indice ed anche una nuova Inquisizione? (Avvenire 2/8/1997)

● Rap o «raptus»? (Famiglia Cristiana n. 41/1997)

● Prima e dopo il Congresso Eucaristico di Bologna (Famiglia Cristiana n. 38/1997 e n. 40/1997)

● Spiegazione luterana de *Il catechismo della Chiesa cattolica* (Il Santo dei miracoli giugno e luglio 1997)

dopo tredici anni di ministero sacerdotale svolto negli Stati Uniti, credo di poter dire che esso getta molta luce sul Concilio, che quell'*esplosione* che è l'America illumina, come pochi esempi possono farlo, quest'altra esplosione che è il Vaticano II [...].

Sia chiaro che il discorso che segue non attaccherà l'America e gli Americani come nazione, ma solo come principale incarnazione di un ideale massonico, che ora trionfa nel mondo intero, anche all'interno della Chiesa.

La «libertà religiosa»

Entriamo subito nell'argomento chiarendo che la chiave della parentela tra lo spirito americano e quello del Concilio è la «libertà religiosa», che è il fondamento degli Stati Uniti così come è il coronamento del Concilio. Per afferrare l'importanza fondamentale che la «libertà religiosa», intesa come libertà di religione, ha avuto nella formazione degli Stati Uniti, facciamo un breve *excursus* storico: chi possiede il passato, possiede il presente.

Voi ricordate che i primi Europei sbarcati sulla terra chiamata adesso America del Nord furono gli spagnoli al sud e i Francesi al nord, ma che tra la Florida spagnola e il Quebec francese, sul litorale est del continente, gli eretici inglesi fondarono tredici colonie, che, al tempo della Rivoluzione americana, nel 1775, si costituirono in un nuovo Stato. Questi eretici inglesi, fossero essi protestanti accaniti come i puritani della Nuova Inghilterra al nord o protestanti moderati come gli anglicani della Virginia, non credevano alla «libertà religiosa»: al nord i puritani cacciavano o uccidevano i dissidenti ostinati in materia religiosa; al centro venivano oppressi i pochi cattolici del Maryland.

Al momento, però, di radunare le antiche colonie in Stati Uniti, pochi anni dopo la vittoria della Rivoluzione (1775-1783) l'unità politica fu posta prima di ogni cosa: «*If we do not hang together, we will hang separately*» fu il gioco di parole di Benjamin Franklin: «*Se non ci uniamo saremo impiccati tutti uno ad uno*». Perciò nel redigere la nuova costituzione, oltre tutto fortemente influenzata dai massoni presenti e potenti, l'unità religiosa fu tralasciata e, per assicurarsi che le divisioni religiose non avrebbero turbato l'unione politica, in cima alla lista dei diritti fondamentali dei cittadini, aggiunti quattro anni dopo quale *First Amendment of the Bill of Rights* (Primo Emendamento della Carta dei Diritti) fu stabilita come principio la «libertà religiosa» intesa come libertà di religione, cioè il governo della Federa-

zione non avrebbe mai potuto imporre alla Federazione in quanto tale una religione ufficiale [...].

Osserviamo adesso quali frutti sono stati prodotti da questa scelta della «libertà religiosa» come pietra basolare della nuova Nazione. È difficile caricare le tinte per descrivere quanto cambia la vita personale, familiare, sociale e nazionale quando un regime di religione nazionale è rimpiazzato da un regime di «libertà religiosa», o meglio, quando la «libertà religiosa» è innalzata a religione nazionale. I Padri fondatori degli Stati Uniti sapevano bene di fare con la Costituzione del 1787 qualcosa di interamente nuovo e ne erano orgogliosi: «*Noi creiamo un nuovo mondo, su basi nuove, e non abbiamo bisogno né di cardinali né di principi — annunziavano al mondo — e vi dimostreremo che quello che facciamo vale di più*». Un mondo nuovo, certamente, e tanto diverso da ogni forma precedente di civiltà che si può esitare a dare il nome di civiltà a quello che quegli innovatori hanno fatto... ma anche di maggior valore?

Dio eliminato

Prima di tutto sotto il nuovo regime di «libertà religiosa» Dio diventa un simulacro della vera divinità. Se il nuovo Stato, nella sua costituzione, dà importanza primaria all'unità nazionale, allora gli interessi di Dio e della verità passano in seconda linea. Ma o Dio prende il primo posto o non è più Dio. Invece, secondo il principio della «libertà religiosa», si sarà liberi di renderGli tutti gli onori che si vorrà, ma mai più il primo posto, perché questo rischierebbe di turbare l'unità nazionale. Ma il vero Dio non accetta un tale compromesso. Potrà benedire un individuo, una famiglia per i loro meriti oggettivi o soggettivi, ma la vita nazionale e sociale in quanto tale, regolata da una simile Costituzione, si troverà colpita dalla maledizione divina. Ed effettivamente negli U.S.A. la vita pubblica è maledetta: è una valanga di menzogne, una serie di false guerre seguite da false paci.

In secondo luogo, dato che Dio non è più Dio, l'uomo prende il Suo posto, e come la politica diventa una religione, così l'uomo diventa dio. Ora, siccome è escluso che in Dio vi sia peccato, il peccato originale è negato: l'uomo è intrinsecamente buono. L'americano medio è profondamente *rousseauiano*. Come democratici, gli Americani credono all'educazione del popolo, ma come *rousseauiani* la distruggono: di qui lo spettacolo di un sistema di educazione che divora somme di denaro sempre più favolose per progredire solo in... marciame. Infatti, in de-

mocrazia non si ammira più ciò che è nobile, dal momento che la nobiltà di sangue è proibita e la nobiltà morale è messa al bando, perché condannerebbe la bassezza democratica: l'uomo è re ed ogni ideale è livellato al basso.

Il discredito della verità

La verità è screditata alla radice: l'uomo, essendo re e dio, non solamente è divenuto la misura del vero, del bene e del bello, ma anche, visto che l'unità nazionale è stata preferita alla verità di qualsiasi religione, la verità, così come la religione, si trova declassata. Ma, per sua natura, la verità o è assoluta nelle sue esigenze o non è niente. Ne consegue che, nella nuova nazione, almeno nel campo religioso e spirituale, la verità non ha più importanza; ogni contraddizione diventa accettabile, la ragione umana perde credito, e in molte menti americane rimane l'unica idea che le idee non valgono nulla; di qui l'antintellettualismo americano. Per l'intelligenza americana solo nel dominio della materia il pensiero può essere serio. Di qui la superiorità americana nella tecnologia, nel commercio, nella comodità, nel benessere materiale e anche la spinta verso la sessualità, dal momento che il sesso è la mistica del materialismo, come diceva Malcom Muggeridge.

Notate bene: tutte queste tendenze operano anche in Europa, perché la massoneria lavora di qua e di là dell'Atlantico. Ma tra l'Europa e l'America c'è questa differenza enorme: in tutti i Paesi europei ci sono stati secoli, tanti secoli, di vita e cultura cattolica prima che arrivasse il protestantesimo, mentre gli Stati Uniti nacquero da colonie protestanti. Ne deriva che in ogni europeo c'è come un antico istinto, un sapore, un resto di vestigia di cattolicesimo e di ordine cattolico, che agiscono più o meno come un freno per impedire che quei principi protestanti e liberali spieghino tutto il loro veleno, mentre negli Stati Uniti quei principi nocivi non incontrano nulla di simile che ostacoli il loro nuocere. Notate però anche questa differenza fra l'Europa e l'America: dato che l'America manca di quei secoli di cattolicesimo, gli Americani sono soggettivamente meno colpevoli degli Europei quando agiscono male oggettivamente.

La crisi dei valori

Il discredito della verità ha molte gravi conseguenze. Prima di tutto il soggettivismo. Se l'unità è più importante della verità, che valore può ancora avere la verità se non quello

dell'utilità? È vero ciò che giova. Di un popolo simile Dante avrebbe detto: «... le genti dolorose - c'hanno perduto il ben dell'intelletto». Danno inimmaginabile perdere la verità, che è il bene dell'intelletto! Poiché l'intelligenza, le idee, la ragione hanno perduto il loro valore, negli Stati Uniti i sentimenti hanno il primo posto. Un sentimentalismo desolante s'impadronisce degli animi e falsifica i giudizi a ogni pie' sospinto (tranne che in questioni di denaro, dove gli americani restano strettamente realisti). Questo sentimentalismo si rifiuta di riconoscere la realtà del male e la sofferenza. Ci si mette occhiali color di rosa e si fa finta che tutto è bello, tutti sono buoni, tutti sono amabili nel migliore dei mondi possibili. E questo sentimentalismo svirilizza gli uomini, perché il primato dei sentimenti è proprio delle donne. È proprio la «libertà religiosa» la causa profonda di quel femminismo che provoca attualmente tanti danni negli USA, seguiti anche in questo, per quanto ne so, dall'Europa.

Allo stesso modo che un regime di «libertà religiosa» toglie ogni valore al vero e al falso, allo stesso modo toglie ogni fondamento al bene e al male. Come l'intelligenza è separata dalla verità, così il comportamento è svincolato dalla moralità oggettiva (eccetto, ancora una volta, nelle questioni materiali). L'americano diventa così capace di commettere oggettivamente la peggiore sciocchezza o il peggior tradimento, restando soggettivamente convinto della moralità della sua azione, e questo a un grado e ad una misura del tutto incomprensibili per un europeo, che conservi anche solo un po' di moralità oggettiva.

Infine, in un regime di libertà religiosa, la cultura diventa volgare, le «belle» arti diventano «brutte» arti. In fondo, dato che l'uomo è dio e il popolo è sovrano, non solo non si può più parlare di un canone o di una misura oggettiva del bello che verrebbe a coartare alla «libertà» dell'uomo, ma qualsiasi cosa affermata come bella, che indicasse Dio o un essere al di sopra dell'uomo, intaccherebbe la regalità dell'uomo: «Sono re; sono re per mezzo della mia abiezione e affermerò la mia abiezione per affermare la mia regalità, sfidando chiunque la negasse». Di qui la gioia della bruttezza, specialmente negli abiti (ad esempio: i berretti a rovescio).

Questa anti-cultura è brutta al massimo e ciò nondimeno trionfa e conquista l'Europa colta. È vero: le mura dell'antica civiltà son piene di crepe. Come mai? Perché la televisione in Europa (di fatto nel mondo intero) è inondata di trasmissioni americane, al punto che il governo francese è inter-

venuto per proteggere nella televisione di Francia la cultura francese.

Nostro Signore ci dice che un vino nuovo non può essere messo in botti usate. Ora, l'America è proprio un mondo nuovo con base nuova: dunque versa un vino nuovo, predica una nuova crociata (la parola «crociata» non è troppo forte): la crociata della «libertà religiosa» e della democrazia. «To make the world safe for democracy» fu il grido di battaglia celebre del grande massone presidente Woodrow Wilson per la «guerra santa dei liberali», la I Guerra Mondiale: «Fare del mondo un luogo sicuro per la democrazia».

Le botti, che contengono la cosiddetta cultura, sono soprattutto le arti, per es. la letteratura, la musica, la pittura. Si può ricordare lo sviluppo che hanno avuto queste arti con il Cristianesimo. Ma ora che si presenta l'anti-cristianesimo, le botti non scopieranno? È esattamente quello che constatiamo: chi aveva delle capacità letterarie, in passato faceva in Europa poesia; oggi in America fa pubblicità e abbiamo i geni di Madison Avenue che fanno le *reclames*; chi aveva inclinazione per la musica in passato componeva in Europa musica classica; oggi, in America fa musica yé yé e abbiamo le stelle mondiali del rock-and-roll; chi aveva gusto per i colori, in passato si dava in Europa alle arti figurative; oggi in America fa il fotografo; chi sapeva raccontare o sceneggiare faceva in passato in Europa romanzi o teatro; oggi in America fa del cinema e soprattutto della televisione. Schematizzo, certamente. Tuttavia mondo nuovo arti nuove. Dalla libertà religiosa deriva anche il vuoto relativo, triste, delle arti e degli artisti in America [...].

L'amore della novità e il disprezzo del passato

Si tratta proprio di una nuova vita, di un nuovo mondo, di una nuova umanità, in opposizione diretta con la vita di prima, il mondo e l'umanità di prima, un'opposizione che ha a fondamento la «libertà religiosa». Di fatto, il protestante classico è oggettivamente eretico e ipocrita perché rifiuta di servire Dio, mentre dice di volerlo fare; però, in quanto protestante classico, mantiene certe convinzioni ferme e anche vere, per esempio nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e, anche se non ha la vera fede, tuttavia la sua mente conserva ancora una misura di quella saldezza della verità che si trova in una mente cattolica. Certo, l'ondeggiare dell'errore finirà col distruggere questa misura di saldezza, come divorerà quel che gli resta di verità (questo spiega lo slittamento del protestante-

simo verso il liberalismo), ma, intanto, dal lato saldezza la mente protestante classica assomiglia più a quella cattolica che a quella liberale e perciò un protestante europeo somiglia più a un cattolico europeo che ad un americano. Ecco l'abisso esistente tra la mentalità americana e quella europea, tra la mentalità liberale e quella classica, fra il pensiero nuovo e quello di prima.

Di qui deriva una profonda incomprendimento reciproca, che arriva fino al reciproco disprezzo, tra i due mondi. Come l'europeo classico è incline a disprezzare le novità, le macchine, la tecnologia, così l'americano è incline a disprezzare la storia, la cultura, il passato. Poiché ognuno esalta ciò che sente di possedere e disprezza quello che sente mancargli, così l'americano si slancia verso l'avvenire, convinto che tutto quello che è nuovo sia migliore e che tutto quello che è antico sia più o meno sorpassato. Perciò il disprezzo del passato è l'ultima caratteristica dello spirito americano, che noi riterremo per il momento, nell'analisi di questo spirito.

Alla radice della profonda incomprendimento la negazione del principio di non contraddizione

Sottolineiamo per l'ultima volta quanto è difficile per uno spirito nutrito di «libertà religiosa» comprenderne un altro con una religione stabile. Per esempio, la sincerità. Qual è la sincerità di un liberale, che non sa di essere liberale, perché è nato in una nazione liberale come l'America? Nell'Europa non ancora liberale sincerità voleva dire corrispondenza tra l'esterno e l'interno dell'uomo, e quest'interno non cambiava, ancorato com'era alla morale dei dieci Comandamenti, che non ondeggiava. Ma se l'interno dell'uomo non è solido, se non è legato alla morale oggettiva dei dieci Comandamenti, ma alla «libertà religiosa» intesa come libertà di religione, l'interno può ondeggiare e, con l'interno, può ondeggiare anche l'esterno: l'uomo può cambiare di comportamento da un momento all'altro, senza cessare di essere sincero ai propri occhi. Ma questa sincerità apparente, vera per il liberale perché non ne concepisce un'altra, è falsa per colui che non è liberale e perciò non concepisce che una mente possa ondeggiare in questo modo. Perciò l'europeo non capisce come l'americano possa, in questo caso, credersi sincero, mentre l'americano, analogamente, non capisce che si possa mettere in dubbio la sua sincerità. Di conseguenza, fra l'americano e l'europeo c'è un'incomprensione profonda che, se sta scompa-

rendo, scompare solo perché l'europeo si americanizza. Infatti, fra le due anime *allo stato puro*, per così dire, l'intesa è impossibile: **l'una afferma e l'altra ignora il principio di non contraddizione [...]**.

Lo scontro tra lo spirito americano e la Chiesa cattolica

Il problema della Chiesa cattolica negli Stati Uniti risale di fatto alle origini della Repubblica. Stanco della sua esistenza perseguitata nelle colonie protestanti, il gruppo dei cattolici americani si accordò con i Fondatori della nuova Repubblica, sicuri di essere tollerati nel nuovo regime di libertà di religione in cambio del proprio leale sostegno alla medesima Repubblica. Questo accordo finì col caratterizzare la Chiesa cattolica nella nuova nazione di simpatia per la Repubblica e di venerazione per la «libertà religiosa» come principio, venerazione espressa parecchie volte nel corso del XIX secolo dai vescovi di quella Chiesa che crescerà in proporzione alla crescita degli Stati Uniti. Ne conseguì che, quando gli emigrati tedeschi del «Kulturkampf» di Bismarck alla fine del secolo scorso sbarcarono in America, portarono con sé un cattolicesimo che mal si accordava con quello degli Americani, convinti ormai da decine di anni della santità della «libertà religiosa».

Lo scontro più famoso fra le due versioni del Cattolicesimo avvenne negli anni 1890 a proposito dell'università cattolica fondata vicino alla capitale, Washington, e che era stata dotata di un collegio di docenti metà europei e metà americani. Una divisione così forte nacque tra i docenti del vecchio e del nuovo mondo che Roma dovette intervenire, inviando sul luogo un delegato speciale, mons. Satolli. Al suo arrivo in America, egli era «a priori» favorevole agli Americani, ma dovette arrendersi all'evidenza: gli Europei avevano ragione e si dovette licenziare il rettore dell'Università, mons. Keene, americano e americanista. Proprio per spiegare la posizione presa da Roma, il papa Leone XIII mandò poco dopo al primate della Chiesa in America, il cardinale Gibbons, l'enciclica *Testem benevolentiae*, che condanna l'americanismo in senso stretto, come ho già detto.

Questo errore, dice il Papa, deriva da un principio negativo, secondo il quale la Chiesa deve adattarsi alla civiltà moderna e perciò deve imitare l'ammirevole libertà nuova dello Stato americano. Tale errore sfocia in cinque particolari conclusioni ugualmente errate: i cattolici devono regolarsi più da se stessi, bisogna far valere più le virtù

naturali che quelle sovranaturali e le virtù attive più che quelle chiamate passive; bisogna svalutare la vita consacrata, perché troppo poco libera, e l'apologetica cattolica deve accomodarsi al mondo moderno.

E quale fu il risultato di questo richiamo all'ordine da parte di Leone XIII? I prelati della Chiesa degli Stati Uniti dissero: «*Ma nessuno di noi è americanista nel senso in cui l'Americanismo è condannato dal Papa: quell'americanismo è una pura invenzione dei preti francesi in Europa, a cui piace inventare polemiche. Noi non abbiamo niente da rimproverarci.*».

Così i fautori dell'americanismo non si sottomisero neanche esteriormente, ma annunciarono al mondo che non avevano nessuna ragione di sottomettersi dal momento che nessuno di loro professava gli errori condannati. Nel loro intimo erano convinti che Roma non li capiva («è normale» dicevano) e stando così le cose, era loro *dovere* continuare nello sforzo di salvare la Chiesa conciliandola col mondo moderno; solamente bisognava farlo, d'ora in poi, con un po' più di discrezione.

Un paragone illuminante

Il paragone con la reazione dei capi del «sillonismo», errore fratello dell'americanismo e condannato dalla Chiesa solo qualche anno dopo, è illuminante. Colpiti in pieno dalla lettera *Notre charge apostolique* di San Pio X del 1910, che condannava i loro errori, il gran capo del sillonismo Marc Sanguier e i suoi luogotenenti si sottomisero esteriormente, ma internamente non erano convinti e allora si organizzarono per continuare la crociata sillonista malgrado la condanna di Roma. Era evidente: Roma non li aveva capiti, ma era del tutto normale che Roma non capisse; perciò non ci si doveva assolutamente fermare, ma anzi continuare in altra forma. Così fu fatto, sicché già nel 1924 i sillonisti risorti si vantavano che c'era uno dei loro in ogni dicastero romano.

È disonesto un simile comportamento? Oggettivamente sì, non c'è dubbio. Soggettivamente lo sa Dio. In ogni modo, il parallelo così solido tra l'americanismo in U.S.A. e il sillonismo in Francia mostra che il problema non è l'America in quanto tale e soprattutto dimostra che più il vecchio mondo sparisce, più la sincerità soggettiva diminuisce. Per chi crede nella «libertà religiosa» è difficile persino concepire che si possa prendere sul serio solo una verità unica ed esclusiva, esattamente come è difficile per chi crede in **una** sola verità religiosa, che esclude ogni errore, di concepire la

profonda instabilità e sovversione che regna in una mente che crede alla cosiddetta «libertà religiosa», mente per cui **la contraddizione non costituisce più un problema.**

È veramente un segno di tempi apocalittici questa instabilità e sovversione così radicate negli spiriti di questo secolo. All'inizio del secolo Pio X si domandava se l'Anticristo non vivesse già. Alla fine del secolo, possiamo dire di no. Ma è proprio temendo che l'Anticristo fosse già nato che San Pio X governò la Chiesa in modo da ottenere per essa una tregua di cinquant'anni a partire dalla sua magistrale condanna del modernismo con l'enciclica *Pascendi* (1907). Ma i modernisti reagirono alla loro condanna esattamente come gli americanisti e i sillonisti e, dato che la loro frode andava nel senso dell'intero mondo moderno, era solo questione di tempo perché la loro pazienza e perseveranza arrivasse allo scopo. Il momento dei neo-americanisti, dei neo-sillonisti e dei neo-modernisti giunse quando ottennero da papa Giovanni XXIII la convocazione di un nuovo Concilio della Chiesa universale: il Vaticano II.

L'apporto dell'americanismo al Vaticano II

Di questo Concilio i modernisti riuscirono a rubare la direzione fin dall'inizio. Non è il caso di attribuire agli Americani l'iniziale falsificazione del Concilio. Questa fu l'opera degli Europei. Come appare dal titolo del celebre libro del padre Wiltgen sul Concilio, fu il Reno a gettarsi nel Tevere, non il Potomac. Ma il Potomac vi si gettò poi, portando a Roma i crociati esperti e convinti della «libertà religiosa»: quegli americani che riuscirono a far accettare dalla grande maggioranza dei Padri del Concilio il testo del documento *Dignitatis Humanae*, la Dichiarazione sulla libertà religiosa. Ma — attenzione! — nessuno obbligava gli Europei a seguire gli Americani; e se quegli Europei, invece di riprovare, hanno approvato il principio di ogni sovvertimento, la colpa è soprattutto di chi aveva a portata di mano l'antica saggezza e verità... Cari Europei, nessuna discolpa a buon mercato delle nostre colpe sulle spalle degli Americani!

Ricordiamo brevemente la storia dell'intervento degli americanisti al Vaticano II, storia ben raccontata nel libro ammirevole di Michael Davies, intitolato *Vaticano II e la libertà religiosa*. Molti sanno che il campione della libertà religiosa al Vaticano II fu un gesuita americano, il padre John Courtney Murray. Quello che pochi sanno è che i Superiori gesuiti del

Padre gli avevano vietato di partecipare al Concilio; egli perciò mancò alle prime quattro sessioni del Concilio: quelle del 1962; ma dietro insistenza del card. Spellman di New York, il padre Murray poté assistere al Concilio a partire dalla seconda sessione, per guidarvi, nei dibattiti, la redazione e la presentazione dei testi successivi della futura dichiarazione sulla «libertà religiosa». Ora, il card. Spellman passa per un amico di Pio XII e grande conservatore in mezzo ai cardinali americani... Ciò ci rivela a qual segno, bisogna rivedere la vera storia della Chiesa prima del Vaticano II...

In ogni modo, durante la seconda sessione del Concilio, sia nel Segretariato per l'Unità dei Cristiani che nella aula del Concilio, i Vescovi americani sostennero il nuovo testo sulla «libertà religiosa», testo liberale che soppiantò lo schema ortodosso, redatto sotto la direzione del card. Ottaviani, sulla **tolleranza religiosa**. Alla terza sessione del Concilio, la «Dichiarazione sulla libertà religiosa» diventò uno schema separato e fu oggetto di un'aspra lotta per le tre prime redazioni del testo. Alla quarta ed ultima sessione del Concilio nel 1965, ci furono ancora tre redazioni, tutte messe in discussione con asprezza, ma di cui l'ultima ottenne a grande maggioranza (onore a quelli che mai dissero di sì!) l'approvazione dei Padri del Concilio, del papa Paolo VI e del padre Murray. Così il 7 dicembre 1965 *Dignitatis Humanae* divenne l'ultimo dei sedici documenti del Concilio, quello che ne è la corona. Quando il card. Bea era andato a New York, come delegato ecumenico del papa, per chiedere agli Ebrei del *B'nai B'rith* il frutto che desideravano dal Concilio in corso, gli Ebrei avevano risposto: «*vogliamo la libertà religiosa*».

Il principio della «libertà religiosa» intesa come libertà di religione è stato l'apporto decisivo dell'americanismo al Concilio. Non che gli Americani e l'americanismo non abbiano dato altri apporti al Concilio in altri documenti, ma l'introduzione di questo principio all'interno della Chiesa cattolica è d'una importanza tale che mette in ombra qualunque altro contributo americano allo svolgimento e ai documenti del Concilio. Esaminiamo allora brevemente il testo di questa famosa o, meglio, infame Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, per illustrare le vestigia di quanto abbiamo delineato come *spirito americano*.

Un testo doppio

Notiamo prima di tutto che se volessimo considerare questo documento come un testo unitario e coerente, ci

perderemmo non solo la testa, ma il nostro cuore di cattolici. Nel documento finale ogni apparenza di unità è un'apparenza che inganna: inganna perché il suo inganno — la conciliazione di cose inconciliabili — è moneta corrente nel mondo moderno. Questa famosa conciliazione erompe con la convinzione di un crociato dall'animo del padre Murray ed è accolta con un sospiro di sollievo da molti Padri del Concilio, non sufficientemente forti e preparati nella buona dottrina per resistere alle spinte e alle seduzioni di un mondo che vuole uccidere le loro Diocesi, la loro Chiesa e la verità.

Per illustrare in modo vivace la doppiezza del documento, mi permetterò una similitudine: sulla superficie sferica di una grossa bomba atomica c'è un bimbo in una automobilina di plastica con un freno a pedali in plastica; con la destra il ragazzo tira la corda che è il detonatore della bomba, che senza fallo scoppierà tra breve, ma, nello stesso tempo, preme il piede sinistro sul piccolo freno di plastica della sua automobilina di plastica. Non c'è bisogno di lunghe spiegazioni. La bomba atomica di *Dignitatis Humanae* è il rifiuto ripetuto di ogni coercizione civile in materia religiosa e l'affermazione ripetuta del diritto dell'uomo a essere libero da ogni coercizione civile in materia religiosa, dal momento che questo diritto è innato nell'uomo, qualunque uso ne faccia, onde non perde quel diritto anche se ne fa cattivo uso (§ 2). Bomba atomica questa, perché quel principio è capace di far saltare da solo i diritti di Dio, cioè la nozione stessa di Dio, senza parlare dei diritti della Sua Chiesa, cioè dell'intera religione cattolica.

Il freno-giocattolo rappresenta i piccoli richiami alla dottrina cattolica che fingono di mettere dei limiti a quella sacrosanta libertà-diritto in materia religiosa; per esempio la non-violazione dei diritti altrui, la pace pubblica, la moralità pubblica, che devono costituire le norme dell'ordine pubblico al quale l'esercizio della «libertà religiosa» deve essere sottoposto. Freno giocattolo di plastica, perché da quale logica intrinseca alla libertà religiosa si può far derivare il rispetto della libertà altrui? Questo rispetto antico non ha alcun legame intrinseco con la nuova libertà; dunque cade come un capello nella minestra di questa nuova libertà. Ancora: una volta posta come principio la libertà-diritto di religione, prima o poi le cosiddette norme dell'ordine pubblico salteranno; non avranno alcuna capacità di resistere all'affermazione di questa libertà-diritto. Ed è infatti esattamente il comportamento che osserviamo nei giovani disorientati delle

grandi città dei nostri giorni. Ma — quale giustizia divina! — i vecchi predicano il diritto di liberarsi di tutto e i giovani si liberano dei vecchi con l'eutanasia.

L'americanismo nella *Dignitatis Humanae*

Da questa rapida presentazione della doppiezza fondamentale della *Dignitatis Humanae* passiamo a fare un paragone ugualmente rapido fra lo spirito americano abbozzato qui sopra e lo spirito di questa Dichiarazione e quindi del Concilio. Il paragone sarà schematico, ma, crediamo, esatto.

— Dio è eliminato. *Dignitatis Humanae* § 11, esplicitamente dice: «*gli uomini non sono costretti da Dio*». Implicitamente: Dio non costringe più l'uomo con l'inferno, Colui che ci minaccia con il suo inferno non esiste più: Dio è eliminato.

— La religione è annientata. *Dignitatis Humanae* § 6 esplicitamente dice: «*tutte le religioni devono godere del diritto alla libertà religiosa*». Implicitamente: il primo valore da difendere nella società umana non è più la Verità, ma la libertà. A meno di riqualificare la libertà come religione, la religione è annientata.

— L'uomo è divinizzato. *Dignitatis Humanae* § 2, esplicitamente dice: *il diritto alla libertà religiosa fondato sulla dignità della persona umana, persiste anche se la persona ne fa cattivo uso*. Implicitamente: la dignità umana prende il posto di Dio come misura del bene. La dignità umana ovvero l'uomo è dio. Il peccato originale è negato. *Dignitatis Humanae* § 7 esplicitamente dice: «*Si deve riconoscere all'uomo il massimo di libertà e limitarla solo quando è necessario e nella misura in cui è necessario*». Implicitamente: lascia libero l'uomo, e il bene seguirà perché l'uomo non è incline, di per sé, al male. Il peccato originale è negato.

— La verità è screditata. *Dignitatis Humanae* § 2 esplicitamente dice: *la persona umana ha sempre diritto alla libertà religiosa, anche se non cerca più la verità*. Implicitamente: la libertà conta più della verità; la verità non ha più il primo posto. La verità è screditata.

La ragione ha perso il suo valore. *Dignitatis Humanae* § 1 esplicitamente dice: la dottrina di questa dichiarazione è in armonia con la Tradizione cattolica. Implicitamente: quello che è nuovo non è nuovo; questo è negare il principio di non-contraddizione. La ragione ha perso ogni valore.

— Il sentimento acquista un valore esagerato. *Dignitatis Humanae* § 11 dappertutto presenta un'immagine eudorata di Cristo Signore, tutto dol-

cezza, mansuetudine, tolleranza, cortesia ecc. Il sentimentalismo è messo in trono. E dal momento che (*Dignitatis Humanae* § 11) Cristo Gesù attira gli uomini alla verità solo attraverso l'amore, ecco gli uomini sivilizzati. È il preludio delle donne-sacerdoti.

— La vera morale *Dignitatis Humanae* § 7, esplicitamente dice: *non più il bene comune, ma l'ordine pubblico detta le norme dell'esercizio della libertà religiosa*. Implicitamente: i peccati che ledono il bene comune, senza disturbare la quiete pubblica, per esempio la propagazione tranquilla dell'errore, non sono più un peccato contro il bene comune. Questo è sovvertire la nozione di bene comune. La vera morale è abolita.

— Il passato è disprezzato. *Dignitatis Humanae* § 12 esplicitamente dice: *la Chiesa nella storia non ha rispettato sempre la libertà religiosa*. Implicitamente: la Chiesa va misurata con una falsa misura che condanna il suo passato e la introduce in un falso avvenire. Il passato è disprezzato.

In breve, la Chiesa cattolica con questo nuovo principio della «libertà religiosa» deve entrare in una nuova epoca: sarà una Chiesa «nuova», che avrà per quella di prima da una simpatia condiscendente fino ad un aperto disprezzo e, in ogni caso, una radicale incomprensione: «*Quello che noi facciamo è nuovo e di miglior qualità, non abbiamo bisogno di darvene le prove. Seguiteci, se non volete scomparire*» dice l'uomo nuovo. E la «nuova Chiesa» (*Dignitatis Humanae* § 15): «*È chiaro effettivamente... oggi... che si accresce la coscienza in ciascuno della sua responsabilità personale*». Oh che sciagura, che maledizione la facilità con cui queste eresie mellifue si fanno inghiottire dalla massa degli uomini moderni!

Che fare?

Prima di tutto non prendersela con gli Americani per aver portato nel Vaticano II la mala pianta del liberalismo, il cui seme era stato esportato in precedenza dall'Europa protestante, soprattutto dall'Inghilterra. Non è questo il problema. Il problema sono gli uomini di Chiesa, specialmente in Europa, la cui ignoranza è grave, fino ad essere inescusabile.

Prima di tutto, prendiamo coscienza del carattere proprio, senza precedenti nella storia della crisi causata da questo spirito «americano», ma diventato nel Concilio lo spirito degli uomini di Chiesa. Quando la legge di non-contraddizione è sospesa persino nella mente del Vicario di Cristo, siamo giunti alla fine: noi stiamo vivendo o l'Apocalisse o la prova generale dell'

Apocalisse.

Restiamo calmi nella medesima linea di pensiero, ma non eccessivamente quieti. Lamentiamoci, resistiamo e facciamoci sentire un po'! Nutriamo una fede incrollabile nell'avvenire della Chiesa, fuori della quale la nostra scialuppa di salvataggio non è niente, e, per amore della Chiesa, una grande premura per vegliare sulla scialuppa, per proteggerla.

E poi attendere, perché l'ora di Dio suonerà: si tratta della Sua Chiesa, del Suo gregge, delle Sue pecorelle. Non dobbiamo aver paura: è Lui. Alla sua ora, al momento voluto Egli si alzerà per dire la Sua parola e, nella similitudine magnifica di un autore che non voglio nominare, questa tempesta sarà annientata e verrà, come un cagnolino, a sdraiarsi dolcemente ai Suoi piedi.

NON CATECHESI, ma indottrinamento MODERNISTICO

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

ecco il contenuto sommario di un incontro di «catechesi» parrocchiale di padre Luigi Francesco Ruffato o.f.m. di cui *Semper infideles* ha già avuto modo di occuparsi per un articolo «ecumenico» sul *Gazzettino*.

La catechesi è rivolta principalmente ai giovani della parrocchia del Sacro Cuore a Mestre, ma è aperta anche agli adulti e si intitola *Imparare a credere* (testo base: l'omonimo libro di Franco Arduoso).

Il tema sarebbe la malattia come prova, ma il discorso, partito dalla lettura delle dichiarazioni del calciatore (protestante) Nwankwo Kanu, che la fede ha aiutato a superare un grave disturbo fisico, cade sui «cattocomunisti». Un giovane interviene per affermare che i cattocomunisti non sono veri cattolici, data l'inconciliabilità delle due professioni di fede. Padre Ruffato lo richiama paternalisticamente per spiegargli che queste distinzioni appartengono al passato e, per dimostrare la perfetta conciliabilità dei due termini, cita i tanti... ebrei (evidentemente assimilati *sic et simpliciter* ai cattolici) che votano a sinistra.

Si prosegue toccando il divorzio e qui padre Ruffato dichiara di aver votato contro, *ma di essere contento che non sia stato abolito* «perché non abbiamo diritto di costringere altri al martirio». Il concetto è che una società dove i cristiani siano in minoranza è giusto che si dia leggi anticristiane, il

che deriva pari pari dall'esaltazione conciliare della «libertà religiosa». Ogni albero dà i frutti che ha. Meno male che, poi, per l'aborto viene fatto un distinguo.

Ancora sul divorzio, il padre Ruffato o.f.m. afferma prima (correttamente) che l'opposizione a esso può sostenersi anche con argomenti di pura ragione, poi, senza accorgersi della contraddizione afferma che nemmeno con questi argomenti di pura ragione si può convincere un «non credente» (evidentemente considerato privo di ragione) che il divorzio è oggettivamente un male (con ciò ponendosi al di sotto della stessa Italia massonica di fine '800, che il divorzio respinse sempre con motivazioni puramente civili).

Il padre Ruffato considera il catechismo di San Pio X (non già il Vaticano II) responsabile della scristianizzazione che ha portato al divorzio e all'aborto: del resto, ripete, oggi la *Pascendi* non potrebbe più essere scritta, perché «si è capito che il modernismo era un'astrazione». È convinto che i confini del Regno di Dio siano molto più vasti di quelli della Chiesa e che il concetto di «battesimo di desiderio» sia estensibile financo a un buddista che, senza convertirsi, ha sposato nella Chiesa del Sacro Cuore una cattolica («con edificazione di tutti i presenti»). Sostiene che l'infallibilità pontificia inerisce solo alle definizioni dogmatiche, non accorgendosi così di darsi la zappa sui piedi, negandola oltre che agli odiati *Sillabo* e *Pascendi*, anche a tutti i documenti del Vaticano II. Afferma che la fede dipende dalla scienza, sostenendo ad esempio che se la scienza (considerata, essa sì, evidentemente infallibile) stabilisse che la vita comincia al 14° giorno dopo il concepimento, nei primi 13 diverrebbe lecito abortire. Dichiarò che la carità viene prima della Verità e, contro il dogmatico Concilio di Trento, che la fede giustificante consiste nella sola fiducia nella misericordia divina. Afferma che sua madre, donna piissima ma di scarsa cultura, non era veramente cristiana. Il padre Ruffato, infine, dimostra insofferenza per i richiami alla Tradizione, ripetendo che non si può restar fermi all'800 e bisogna aggiornarsi.

Gli allievi ascoltano con attenzione, ma rimangono sconcertati al sentire che c'è chi non accetta simili offese alla dottrina cattolica. Il padre Ruffato invita a non polemizzare e a rendersi conto che non c'è spazio per posizioni alternative. Alla faccia, ovviamente, degli sbandierati «pluralismo», «tolleranza» e simili, che valgono per tutti tranne che per i cattolici seri.

Lettera Firmata

SEMPER INFIDELES

● L'editrice Mursia — come è noto — ha ritirato dal mercato il libro di don V. Mattioli *Gli ebrei e la Chiesa* (v. sì sì no no 30 settembre 1997) senza neppure avvertirne l'autore e senza che «nessuno degli infiniti "garantisti dell'informazione" abbia levato un dito», lasciando «l'impressione molto fastidiosa di manovre "occulte" così potenti da influenzare anche una casa editrice importante e libera»: così, ed è quanto dire, *Avvenire* 2-8-1997.

Nemesi storica? i cristiani «adulti» (=di sentire modernistico) si sentivano altamente offesi dall'Indice dei libri proibiti dalla Chiesa e ne hanno voluto l'abolizione ed ecco che ora rischiamo di avere tutti l'Indice dei libri proibiti dagli... Ebrei.

☆☆☆

Nella medesima circostanza, nel medesimo numero di *Avvenire* una lettera scritta a nome dell'associazione *Cristiani contro l'antisemitismo* informò i lettori che era stato «un membro ufficiale» della **Comunità di Sant'Egidio** a richiamare l'attenzione degli Ebrei sul libro «anticonciliare» del Mattioli.

Dunque non solo un nuovo «Indice dei libri proibiti» ma anche una nuova «Inquisizione» con il compito di perseguire i reati di «eresia anticonciliare». Resta da vedere se il grande Inquisitore sarà un ebreo o un «membro ufficiale» della *Comunità di Sant'Egidio*.

● *Famiglia Cristiana* n. 41/1997 p. 4:

«Martedì 30 settembre, un inconsueto spettacolo di danze, canti e suoni, clown ha rallegrato la sala Nervi, presente il Papa. La sua originalità consisteva nel fatto che cantanti, suonatori e ballerini, come anche tutti i diecimila presenti, erano preti, suore, frati: il pagliaccio era un cappuccino, tra le danzatrici alcune salesiane indiane in costume nazionale, l'autore del Religious Rap un passionista (ex ballerino classico che ha anche danzato). È stata la giornata più scatenata del Congresso internazionale dei giovani religiosi e religiose, che s'è tenuto a Roma dal 29 settembre al 4 ottobre. L'hanno organizzato [anche il "rap"?] l'Unione superiori generali e l'Unione internazionale superiori generali».

Quando il vento del mondo soffiò forte nella Santa Chiesa di Dio, alcuni Papi ebbero, ad imitazione dei Signori rinascimentali, dei buffoni in Vaticano (v. L. Pastor *Storia dei Papi*). Oggi, nella bufera scatenata dall'«apertura

al mondo» e nel «fumo di satana» in Vaticano fungono da buffoni addirittura religiosi e religiose!

«Il rap religioso di frati e suore» è il titolo del periodico dei Paolini. Rap religioso o raptus di follia collettiva dei Religiosi?

● *Famiglia Cristiana* n. 38/1997: «Intervista al cardinale Biffi» (pp. 19 ss.) alla vigilia del Congresso Eucaristico di Bologna.

Tra le altre domande: «adorazione che cosa vuol dire?».

Risposta: «Prendere Dio sul serio».

Esattamente l'adorazione è «il riconoscimento in Dio dell'altissima Sua sovranità e in noi della più profonda dipendenza» (Bossuet); è il principale atto di religione, col quale «tutto il nostro essere si prostra davanti a Colui che è la pienezza dell'essere e la fonte di tutto ciò che vi è di bene nella creatura» (A. Tanqueray *Compendio di Teologia ascetica e mistica*). Concediamo, tuttavia, al card. Biffi la sua disinvoltata risposta di stile giornalistico: adorare vuol dire «prendere Dio sul serio». Ma ecco che, subito dopo, il Congresso Eucaristico di Bologna, sempre su *Famiglia Cristiana* (n. 40/1997 p. 22) leggiamo: «Chi ha respirato giorno dopo giorno l'atmosfera del Congresso eucaristico di Bologna non ha potuto fare a meno di imbattersi in un fenomeno che ha dell'inedito. Un popolo gioioso e colorato che ha pregato, cantato e ballato [...]. "Mamma, quando ci sarà un'altra Messa come questa?". Per le migliaia di bambini che hanno partecipato alla Messa dei ragazzi la sorpresa è stata quella di avere, per una volta, la città tutta per loro, con pagliacci, trombe, sbandieratori e tanta musica. Poi i pagliacci li hanno guidati alla scoperta dell'amico Gesù col gioco delle icone...». E questo — domandiamo — sarebbe, per il card. Biffi, «prendere Dio sul serio»?

I bambini avrebbero imparato — secondo *Famiglia Cristiana* — che si può pregare anche in una cornice di gioia». Nient'affatto. I bambini, e non i bambini soltanto, hanno imparato a confondere il culto divino con una... carnevalata e sarà un'impresa davvero disperata inculcare a quei bambini (e non bambini) la speciale riverenza che si deve alle cose sacre e quella, specialissima, che si deve al Dio Sacramentato.

☆☆☆

Nella succitata intervista all'obiezione: «Si ha l'impressione che i sacramenti siano qualcosa che si compe-

ra...», il card. Biffi aveva risposto: «Comperare no, perché non costano niente. Piuttosto sono l'occasione solo di feste mondane». Ben detto. Ma se i fedeli hanno spesso il torto di tramutare i Sacramenti in «occasione di feste mondane» (senza che nessuno o quasi si curi di correggerli), il card. Biffi ha avuto il torto di tramutare in occasione di feste mondane addirittura un Congresso Eucaristico, in una inconcepibile commistione di sacro e di profano; il che per un Vescovo e Cardinale è enorme (ci riferiamo qui anche ad un'altra iniziativa, che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro e per la quale anche scrittori laici e persino laicisti hanno potuto fare da «maestri di fede» agli ecclesiastici: «segno dei tempi» anche questo!).

Nell'intervista di cui sopra il card. Biffi diceva che non solo Bologna «è sazia e disperata», ma che «quegli aggettivi valgono... per l'Italia, per tutto il mondo occidentale». Domanda dell'intervistatore: «C'è qualche responsabilità degli uomini di Chiesa?». Risposta del card. Biffi: «Sì, dei battezzati. Anche i Vescovi sono dei battezzati, ma anche i laici. Qualche volta lo si dimentica». No. È il card. Biffi che dimentica — ed anche questo per un cardinale arcivescovo è enorme — che la Chiesa è gerarchica: il Papa, i Vescovi non sono dei semplici «battezzati» come i laici, ma sono i Pastori e quando il gregge va allo sbando la colpa è principalmente dei Pastori, non delle pecorelle.

Così si dovette principalmente a San Pio X, allora patriarca, se — a detta di un testimone oculare (A. Vian *Ord. Ven.* p. 964) — tutta Venezia durante il Congresso Eucaristico del 1897 sembrò «un'immensa chiesa» e si deve principalmente al card. Biffi se il Congresso Eucaristico di Bologna è sembrato, invece, il... carnevale di Venezia. E non basta che il card. Biffi, a Congresso concluso, ci assicuri: «Non abbiamo dimenticato il festeggiato» (*Famiglia Cristiana* n. 40/1997). Il Festeggiato, per come sono andate le cose, lo avrebbe — pensiamo — preferito essere dimenticato.

● Il santo dei miracoli giugno 1997 p. 40: spiegazione de «Il catechismo della Chiesa cattolica»; argomento: «La legge e la grazia».

«La legge e la grazia — leggiamo — sono i due volti storici, in un certo senso classici, della salvezza. Il volto della legge è austero, a tratti severo. I suoi lineamenti sono netti, precisi: proibizioni, permessi, comandi. Il volto della grazia invece è disteso ed accogliente. I

lineamenti sono netti, precisi: proibizioni, permessi, comandi. Il volto della grazia invece è disteso ed accogliente. I suoi lineamenti sono più sfumati [?] giustificazione, comunione con Dio, merito, santità. Legge e grazia in ogni caso vanno sempre insieme. Il loro rapporto è però difficile, conflittuale [sic]. Il punto è sempre lo stesso: la legge avanza delle pretese che la grazia [udite! udite!] non può soddisfare». Incredibile, ma vero: siamo qui in piena eresia, così anatematica contro i protestanti del Concilio di Trento: «Se qualcuno afferma che anche per l'uomo giustificato e costituito in grazia i comandamenti di Dio sono impossibili da osservare sia scomunicato» (DB 828). Sempre contro i protestanti il Concilio di Trento dedica un capitolo particolare alla «necessità e possibilità» di osservare i comandamenti e dunque la legge:

«nessuno deve fare propria quella temeraria espressione, colpita dai padri con l'anatema, secondo la quale i comandamenti di Dio sono impossibili da osservarsi per l'uomo giustificato. «Dio, infatti, non comanda l'impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi, di chiedere quello che non puoi e ti aiuta perché tu possa» [San'Agostino], «i suoi comandamenti non sono gravosi» [1 Gv. 5, 3], «il suo giogo è dolce e il carico leggero» [Mt. 11, 30]. Quelli infatti che sono figli di Dio, amano Cristo; quelli che lo amano (come Lui stesso testimonia) osservano la sua parola [cf. Gv. 14, 23], cosa senz'altro possibile con l'aiuto di Dio».

E il Concilio di Trento ci dice anche dove si va a finire affermando una «conflittualità» insanabile tra Legge e grazia e l'impossibilità per la grazia di soddisfare le esigenze della Legge: si va a finire al... «ritenersi libero dall'osservanza dei comandamenti», appunto perché impossibili da osservarsi dall'uomo anche se sostenuto dalla Grazia. In breve: si va a finire al «pecca fortiter, sed crede firmiter» di Lutero, anatematico anch'esso dal Concilio di Trento: «Se qualcuno afferma che l'uomo, giustificato e perfetto quanto si voglia, non è tenuto a osservare i co-

mandamenti di Dio e della Chiesa, ma solo a credere, come se il Vangelo fosse soltanto una semplice e assoluta promessa della vita eterna, non condizionata dall'osservanza dei comandamenti, sia scomunicato» (DB 830).

Nessuna meraviglia se «il santo dei miracoli», dimentico che «la fede senza le opere è morta» (Giac. 2, 17), chiude la sua spiegazione de *Il Catechismo della Chiesa cattolica* con questo «paradosso» (?): «non esiste morale nel cristianesimo, esiste una fede...». Nessuna meraviglia se nel numero successivo (luglio 1997) punta direttamente le sue batterie contro... «I dieci Comandamenti», che — afferma — «non hanno svolto un ruolo centrale nel Nuovo Testamento [...]. Solo a partire da Sant'Agostino i dieci comandamenti sono tornati in primo piano», finché dopo «secoli» (sic!) di «morale legalistica» (e la Chiesa, maestra infallibile di verità, dov'era durante questi «secoli»?), «la teologia morale finì per rinunciare completamente [?] alla trattazione del decalogo». Di quale «teologia morale» si parli non si capisce. È certo, però, che questa è la spiegazione non del catechismo della Chiesa cattolica, ma dello pseudocatechismo di Lutero e dei suoi seguaci di ieri e di oggi, palesi o occulti che siano.

N. B. Tra legge e grazia non c'è antitesi, ma abbinamento tanto nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. L'antitesi di cui parla San Paolo (Ebr. 7, 19; Rom. 3, 20; 4, 15 e 5, 20; Gal. 3, 19) riguarda quegli Ebrei che «a motivo di una deviazione farisaica imperante» si lusingavano «di poter raggiungere la giustizia senza bisogno della Grazia» e, quindi in virtù della sola legge mosaica, la quale perciò si tramutava per loro in un giogo insopportabile, in un mezzo di perdizione: v. F. Spadafora *Dizionario Biblico* voce *Legge* (ebraica).

Passano come lampi le gioie di questo mondo.

Don Bosco

3° Congresso Teologico di sì sì no no

Martedì 21 aprile (ore 9) — Venerdì 24 aprile 1998 (ore 12)

L'ECUMENISMO

Programma

- Il New Age
- Dottrina della Chiesa sull'ecumenismo — Conclusione
- *L'Eglise du Verbe Incarné* del card. Journet
- Il buddismo
- L'Islam
- Missione ed ecumenismo
- La nozione di «dignità umana» al Concilio
- Il protestantesimo
- Storia dell'ecumenismo
- Giovanni XXIII
- L'unità della Chiesa nella teologia cattolica e nella «teologia» conciliare
- Ecumenismo e massoneria
- Unità e pluralità
- Aspetti «laico-immanentisti» dell'ecumenismo del Vaticano II
- Ricordo del professor Romano Amerio (autore di *Iota Unum*)
- Il C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese)
- Il Giudaismo

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al *Segretario del III Convegno di sì sì no no*, Via Trilussa 45 — 00041 Albano Laziale, Fax 06/930.58.48.

Non l'uomo deve trasformare ciò che è santo, ma ciò che è santo deve trasformare l'uomo.

Niccolò di Cusa

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio